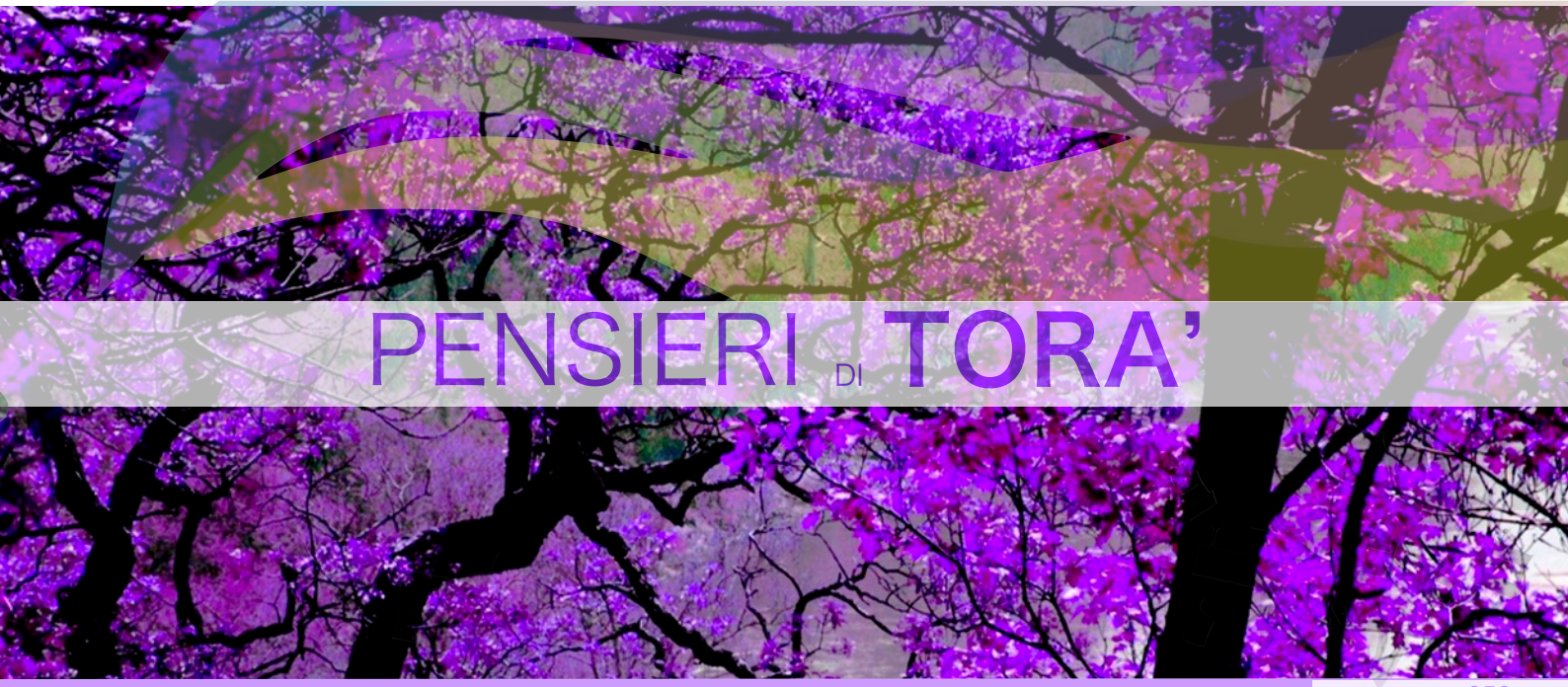

PENSIERI DI TORA'

Numero 356

Leilui Nishmat
Rebecca Soued Bat Haia ז"ל

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

Roma	17:08	18:11
Milano	17:13	18:19
Torino	17:20	18:25
Venezia	17:01	18:07
Verona	17:06	18:12
Lugano	17:13	18:19
Tel Aviv	16:53	17:54

In memoria di

Eliahu Hai ben Nethanel Yacobi z"l

14 Shevat

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico

EDITORIALE

Avviso ai lettori.

I contenuti di questo articolo potrebbero urtare la sensibilità di atei e agnostici

Solo Chi ha creato l'uomo poteva sapere che avrebbe continuato a distorcere la giustizia facendosi accecare dalla corruzione. Solo Chi ha soffiato l'anima nel suo corpo poteva immaginare che non avrebbe mai smesso, nemmeno per un secondo, di appropriarsi delle cose che non gli appartengono. Solo Chi ha programmato l'essere umano avrebbe potuto avere la certezza assoluta che nonostante guerre, rivoluzioni, trasformazioni, emancipazioni, dichiarazioni universali sui diritti dell'uomo, la sua natura non sarebbe mai veramente cambiata. Solo Lui poteva prevedere che la Sua creatura avrebbe continuato ad uccidere, ad essere blasfemo, a cercare nel mondo altre forze e motivi da cui fare dipendere la propria esistenza. Che questo individuo così pieno di inventiva, di capacità di evoluzione, di saperi ingegneristici, astronomici, informatici, sarebbe passato dall'invenzione della ruota alle macchine che parcheggiano da sole, dalla rotazione delle coltivazioni nei campi ai computer che regolano la vita in ogni dettaglio, dall'osservazione degli astri al camminare sulla luna, riuscendo a rimanere sempre così uguale a se stesso.

Se non gli fosse stato imposto di fermarsi un giorno alla settimana, a partire da 3300 anni fa fino ad adesso, nessun uomo, di nessuna epoca, avrebbe interrotto le attività importanti che stava svolgendo. Se non gli fosse stato comandato di onorare il padre e la madre e di non desiderare la moglie d'altri, l'istituzione della famiglia forse sarebbe solo un ricordo. Nonostante, migliaia di anni fa, ci sia stato ordinato di non invidiare le cose degli altri, siamo ancora qui a gettare sguardi gelosi su ciò che non si annovera tra le nostre, di proprietà.

Ci siamo trasformati da nomadi a sedentari, siamo passati dal baratto all'economia digitale, tutto intorno a noi è cambiato, modificato, si è evoluto. Eppure la nostra natura è rimasta immutata.

Leggiamo la stele di Rosetta e sappiamo con certezza assoluta che tutto ciò che vi è inciso, appartiene a un passato remoto.

Leggiamo e rileggiamo e rileggiamo ancora la Torà e ritroviamo indicazioni per vivere meglio valide per ieri, oggi e, a questo punto possiamo dirlo con abbastanza certezza, anche per domani.

Chi ancora nutre qualche dubbio sul fatto che sia stato D-o a dare la Torà, chi è impossibilitato a credere che questa saggezza abbia origine divina, si fermi un secondo a riflettere. Chi altri, se non il Programmatore dell'uomo, avrebbe potuto vedere in avanti per così tante migliaia di anni e prevedere, senza nessun errore, tutti i tratti umani che sarebbero rimasti immutati?

La Torà ha già 3.300 anni. Ma proprio non li dimostra.

La disuguaglianza tra i generi

Chaya Sarah Silberberg Chabad.org

Domanda:

Ho spesso sentito dire che nell'ebraismo le donne sono più spirituali degli uomini; questo spiegherebbe il motivo per cui gli uomini hanno più obblighi religiosi delle donne: gli uomini hanno bisogno di queste osservanze per avvicinarsi a D-o, mentre le donne Gli sono già vicino. È davvero giusta questa idea? Non è un modo paternalistico per evitare l'argomento dei ruoli dei diversi generi nell'ebraismo?

Risposta: Mi ricordo che da bambino mi venne detto che gli uomini e le donne sono uguali. Non ero d'accordo e chiesi "Se gli uomini e le donne sono uguali, come mai gli uomini e le donne non gareggiano contro l'altro durante eventi sportivi? È raro vedere un uomo giocare a tennis con una donna oppure una squadra di calcio femminile contro una maschile, per non parlare di una corsa di 100 metri. Se siamo effettivamente uguali, per quale motivo non possiamo gareggiare l'uno contro l'altra?"

La risposta che ricevetti era insoddisfacente: "Gli uomini sono fisicamente più forti delle donne. Non sarebbe giusto gareggiare in attività sportive che richiedono forza fisica poiché gli uomini vincerebbero sempre. Ma in ogni altro aspetto, gli uomini e le donne sono uguali".

Questa risposta non mi andò a genio. Se gli uomini sono fisicamente superiori alle donne e uguali in tutto il resto, allora non sono uguali. Gli uomini hanno un vantaggio, quindi, a meno che ci sia un altro sforzo umano nel quale le donne sono superiori, non siamo uguali.

Tutto questo mi attanagliò per molti anni, finché scoprii l'opinione ebraica delle donne, secondo cui le donne sono più profonde degli uomini, e se gli uomini eccellono nella forza fisica, le donne sono molto più avanti nella forza spirituale. Generalmente le donne sono più sensibili per aspetti che concernono l'anima, più ricettive a idee collegate alla fede e più attratte dal divino che gli uomini. L'anima femminile è aperta verso l'astratto e possiede una comprensione di ciò che non è definibile che un'anima maschile non ha. È questo il motivo per cui D-o disse ad Abramo, il primo uomo ebreo, "Qualunque cosa tua moglie Sarà ti dice, ascolta la sua voce". Ella era una profetessa più grande di lui, con un'anima più intuitiva della sua.

Quando sentii questi concetti finalmente tutto ebbe un senso. Esiste sì un equilibrio tra uomini e donne. Gli uomini hanno corpi più forti e le donne hanno anime più forti.

Sicuramente ci sono eccezioni. Alcune donne possono vincere qualsiasi uomo a braccio di ferro. E alcuni uomini sono spiritualmente più in sintonia delle donne che li circondando. Tuttavia per la maggior parte è come detto sopra.

Perciò la Torà dà più mitzvòt pratiche agli uomini, per domare il corpo e dare più forze all'anima. Le donne, invece, non hanno bisogno di questo aiuto poiché nonostante gli uomini possano saltare più in alto, le donne possono giungere più in alto nel cielo.

Un Popolo di Prìncipi

Di Rabbi Lord Jonathan Sacks, chabad. org

La parashà di questa settimana riporta due episodi che sembrano essere in contrasto tra loro. Nel primo, Yitrò, suocero di Mosè e sacerdote midianita, dà al genero una lezione di buon governo. Nel secondo, il promotore è D-o Stesso, che al Monte Sinài appare per la prima volta a tutto il popolo ebraico, stringe un patto e trasmette i Dieci Comandamenti.

La Struttura Democratica

Le forme e strutture di governo non sono un'esclusiva ebraica, sono parte della saggezza universale dell'umanità. Gli ebrei hanno sperimentato diverse tipologie di leader: profeti, giudici, re; il "principe" sotto i Romani, il "capo della Diaspora" in Babilonia e altre strutture successive. Le forme di governo però non sono verità eterne, mentre il patto al Monte Sinài è una prerogativa ebraica, poiché dimostra chiaramente che l'unico e solo legislatore è D-o, e stabilisce questo per l'eternità. Il patto sancisce per la prima volta i limiti morali del potere. Ogni autorità umana, per quanto potente possa essere, è un'autorità delegata, soggetta agli imperativi etici e pratici della Torà; non esiste in Terra nessun potere assoluto. Il popolo ebraico può imparare il gioco politico da un midianita, ma deve al contempo imparare i limiti del gioco politico da D-o. I Profeti trasmettevano solo il messaggio che D-o indicava loro, e i re dovevano sottostare alla Torà come tutti gli ebrei. Vi è però un elemento in comune tra Yitrò e la rivelazione al Sinài: i concetti di delega, distribuzione e democratizzazione del potere. Yitrò si reca a visitare suo genero e lo trova intento a governare da solo. "Ciò che fai non è bene", gli dice (Esodo 18:17). La stessa espressione "Non è bene – lo tov" è riportata in Genesi (2:18) quando D-o dice "Non è bene per l'uomo essere da solo". Non possiamo vivere né governare da soli, non va bene stare soli. Yitrò allora consiglia a Moshè di insegnare al popolo i decreti e gli statuti del Sign-re, di dimostrare come il popolo si deve comportare, ma anche di scegliere uomini capaci, timorosi di D-o, affidabili, onesti, e nominarli a capo di mille, cento, cinquanta e dieci persone. Gli suggerisce di lasciare che essi fungano da giudici e risolvano i casi semplici, e che si rivolgano a lui per le questioni più difficili. In questo modo, Mosè avrebbe condiviso il fardello con i saggi (Esodo 18:19-22). In pratica, un ebreo ogni otto adulti avrebbe dovuto assumersi un ruolo di responsabilità!

Sacerdoti

Più avanti, subito prima di pronunciare i Dieci Comandamenti, D-o enuncia la missione del popolo ebraico: "Se Mi obbedirete e osserverete il Mio patto, allora, fra tutti i popoli, voi sarete il Mio possesso… sarete un regno di sacerdoti e un popolo santo" (Esodo 19:4-6). Il fatto in sé che vi siano sacerdoti non è una novità, ogni popolo aveva la sua casta sacerdotale che veniva rispettata come tale. La peculiarità dei figli d'Israele consiste nel fatto che devono diventare un popolo in cui tutti i membri sono "sacerdoti", ognuno deve elevarsi a livello di santità. Eppure, all'interno del popolo, tra i membri della tribù di Levì D-o ha scelto Aharòn e i suoi discendenti (e solo loro) come Kohanìm – Sacerdoti: e allora, in che senso "tutti i membri del popolo" devono distinguersi come sacerdoti? I commentatori danno due spiegazioni. La parola "Kohanìm", Sacerdoti, può voler dire "prìncipi" o "leader", oppure "servitori". E sono proprio le due interpretazioni integrate che ci danno il vero significato del concetto: gli ebrei devono diventare un popolo di leader-servitori. Sono chiamati ad accettare la responsabilità di rispettare il patto per mantenere il livello morale e spirituale di tutto il popolo. Ciascuno deve essere principe tra le nazioni e servitore del Sign-re. Da un lato non c'è mai stato un leader assoluto, dall'altro però la leadership non è mai stata completamente democraticizzata. Il Sign-re è il nostro Pastore, ma nessun ebreo è mai stato solo una pecora del gregge.

Tefillin per sostenere Israele

Nato in una famiglia tradizionalista, rav Chayim Jacobs viveva nel quartiere ebraico molto praticante di Stamford Hill a Londra. Dall'età di cinque anni, frequentava il Talmud Torà fondato dai Chabàd e poco a poco tutto il vicinato ebraico di Cranwich Road usufruì dei benefici delle iniziative dell'organizzazione Chabàd-Lubàvitch. In seguito, studiò alla Yeshivà Chabàd di New York dove ebbe il privilegio di stare vicino al Rebbe. E qui comincia il suo racconto.

« Durante lo Shabbàt in cui si benedice il mese, era il mese di Sivàn – 3 giugno 1967 - il Rebbe trattò a lungo dell'aria preoccupante che imperversava in Israele. La tensione era intensa in medio oriente, il presidente egiziano Nasser aveva espulso i Caschi blu che servivano da cuscinetto tra i due paesi. Inoltre, Nasser aveva bloccato il golfo di Akaba, pertanto, il porto di Eilàt era diventato inagibile per le navi israeliane che non potevano né uscirvi né entrarvi. La situazione peggiorava di giorno in giorno e nel mondo intero si presagiva il peggio poiché tutti gli eserciti arabi avanzavano circondando Israele da tutte le parti. Citando il Talmùd, il Rebbe spiegò questo versetto: «I popoli del mondo vedranno che il Nome di Hashem è su di te ed avranno timore di voi» che fa riferimento ai Tefillìn. «Ciò», proseguì il Rebbe, «dev'essere a conoscenza di tutti i soldati pronti a combattere in Israele: mettere i Teffilìn costituisce una protezione, in particolare per i soldati». L'indomani, il Rebbe digiunò. Il lunedì 5 giugno, la guerra detta dei "Sei giorni" scoppiò. Mi ricordo come eravamo tutti esaltati dal fatto che all'alba gli aerei israeliani che volavano a bassa quota sul Sinai avevano abbattuto tutti gli aerei militari egiziani al suolo: questi non ebbero neanche una chance di decollare. Il secondo giorno del conflitto, con altri miei compagni di Yeshivà, ottemperai alle istruzioni del Rebbe: recarci nei negozi degli ebrei e chiedere loro di mettere i Teffilìn. Entrammo nei negozi di Kingston Avenue, Empire Avenue e Utica Avenue declamando: «Aiutiamo Israele a vincere la guerra!» Quel giorno non ci fu neanche un commerciante che rifiutò la proposta. Erano tutti così galvanizzati dall'improvvisa vittoria che si preannunciava. E davvero il Rebbe desiderava ardentemente che questa sua ispirazione si realizzasse. Se chiedevate a qualsiasi ebreo di aiutare Israele finanziariamente senza dubbio avrebbe svuotato il portafogli. Ma il Rebbe credette che anziché sollecitare la generosità della gente, i rabbanim dovevano alzarsi e dire: «Signori, rimbocchiamoci le maniche e mettiamo i Teffillìn per sostenere Israele!!» Io continuavo ad impegnarmi attivamente nella campagna dei Tefillìn e ogni giorno inviavo un resoconto sul suo buon procedimento. Dopo il primo resoconto, il Rebbe rispose: «Sono felice per queste buone notizie! Spero che altri seguiranno il suo esempio e agiranno come lei!»

Un giorno, mentre camminavo in Bedford Avenue, notai una caserma che brulicava di gente indaffarata in piena attività. Coloro che non erano stati arruolati nella guerra del Vietnam venivano lì per addestrarsi. Chiesi ai responsabili del luogo: «Esiste qui qualcosa che assomigli ad un ufficio religioso per soldati israeliti?». No, non avevano niente ma risposero che sarebbero stati felici di ricevermi per questo tipo di iniziative. Pertanto, organizzai preghiere per soldati ebrei Shabbàt mattino. Ritornavo la domenica con un'altra dozzina di ragazzi della yeshivà e, molto presto, riuscimmo a far mettere quanti più Teffilìn possibili. Quando riportai tutto ciò al Rebbe la prima volta, ricevetti come risposta che dovevo intensificare le mie attività nell'ambito dei Tefilìn. La sera stessa, il segretario personale del Rebbe, Rav Hodakov, mi chiamò e mi informò, a nome del Rebbe, che dei fondi erano disponibili e che li avrebbe messi a mia disposizione affinché questo programma raggiungesse il massimo successo. Mi fu pure concesso un piccolo ufficio dove poter lavorare. Con quel denaro, potemmo far stampare molto dépliant sui Tefillìn e le preghiere da offrire ai soldati; in seguito proponemmo delle schede con le diverse preghiere traslitterate; noleggiammo macchine per visitare altre caserme nella zona. Gli anni seguenti non ci fermammo e proseguimmo nei nostri progetti. Ed è così che la campagna dei Tefillìn fu lanciata e che continua ad oggi a prosperare ogni giorno. Tutto questo grazie alle parole del Rebbe!

* * *

Al termine di cinque anni di studio presso la yeshivà del 770 di Eastern Parkway, mi sposai e con mia moglie Sarah fummo inviati nel 1969 come shluchim à Glasgow nel Galles. Fu un periodo difficile poiché incontrammo difficoltà a raccogliere fondi per la nostra missione; da solo doveva assolvere tutti i ruoli: insegnare, organizzare le feste e le attività ebraiche, gestire e occuparmi di trovare i finanziamenti. Ero un vero principiante e dovetti imparare tutto sul posto.

Non abbiamo mai abbassato le braccia ma nell'estate del 1982, la nostra situazione economica era diventata insostenibile. Scrissi al Rebbe che intendevamo abbandonare la nostra missione poiché avevamo 12.000 Lire Sterline di debiti e che intendevamo stabilirci altrove. Ricevemmo da parte sua una lettera incredibile. Mi rammentò che qualche settimane addietro io gli scrissi che, nonostante le nostre difficoltà, riscuotevamo grande successo ed eravamo testimoni di «grandi miracoli di Hashèm in ogni istante».

Tale era il modus operandi del Rebbe: sdrammatizzare i problemi, insistere sui risultati positivi e infondere incoraggiamenti.

Poi ci fece presente che quando arrivammo a Glasgow, cominciammo da zero. E da quel giorno, con berachà divina, abbiamo avuto figli e figlie che seguono la via della Torà. Possedevamo la nostra casa. Abbiamo stabilito in città istituti e attività che avevano suscitato l'ammirazione e il benvolere di tutti il cui esempio fu seguito da molti altri. Eravamo rispettati dalle autorità e dalle personalità non ebree della città. Come potevamo lamentarci della nostra situazione. E nella lettera allegò un prestito di 3000 Sterline. Era esattamente la somma di cui avevamo bisogno in quel momento per finire il mese.

Siamo rimasti a Glasgow e tutto si è aggiustato per il meglio. Esattamente come aveva desiderato il Rebbe.

Nasser aveva bloccato il golfo di Akaba, pertanto, il porto di Eilàt era diventato inagibile per le navi israeliane che non potevano né uscirvi né entrarvi.

Evoluzionismo Contro Creazionismo

Tratto da una lettere del Rebbe di Lubavitch

4 : 2 = 2, operazione matematica elementare. Abbiamo ciò che nella scienza si chiamerebbe "antecedente", rappresentato dal dividendo e dal divisore, e si arriva al conseguente – il quoziente. Immaginiamo però di conoscere solo il conseguente, nel nostro caso il n. 2, e di chiederci come si sia arrivati ad esso. Vi sono diverse possibilità ricorrendo alle cifre 1, 2 e 4 (1+1; 4-2 ecc), ma le possibilità diventano infinite se si prendono in considerazione anche altre cifre. Il metodo che deduce un antecedente sconosciuto partendo da un conseguente conosciuto è il metodo prevalentemente usato negli studi scientifici; se a ciò si aggiunge il fatto che queste conclusioni vengono poi estese ad aree di cui non si conoscono le variabili e a proposito delle quali non si sa se ci possano essere altri fattori in gioco (è il caso dell'origine dell'universo e della specie umana), viene da sé che queste conclusioni hanno scarso valore oggettivo.

Consideriamo, ad esempio, la teoria evoluzionista sull'origine del mondo, basata sull'assunzione che l'universo si sia evoluto da pre-esistenti particelle atomiche e subatomiche le quali, attraverso un processo di evoluzione, si sono combinate in maniera tale da formare l'universo fisico ed il nostro pianeta, sul quale anche la vita organica si è sviluppata attraverso un processo di evoluzione fino alla comparsa dell'homo sapiens. Siamo propensi ad accettare la creazione di particelle atomiche e subatomiche in uno stato che ci è ignoto, mentre siamo riluttanti ad accettare la creazione di pianeti, organismi ed essere umani che sappiamo perfettamente che esistono!

Durante gli anni di studio sull'evoluzionismo, se è stato possibile osservare la vita di alcune specie vegetali ed animali, è stato molto più difficile stabilire una trasmutazione da una specie all'altra e ancor meno da un vegetale ad un animale. Ed anche se fosse possibile provare la mutazione delle specie in laboratorio, ciò di per sé non contraddirebbe e non escluderebbe la possibilità che il mondo sia stato creato come risulta dalla Torà.

Perché basarsi sull'evoluzionismo, teoria piena di falle e difficoltà irrisolte, escludendo la possibilità della creazione così come risulta dal testo biblico? Se questa seconda possibilità fosse accettata, tutto quadrerebbe e le speculazioni sull'eventuale origine ed età del mondo sarebbero irrilevanti. E' ambizione umana il voler dimostrare di essere inventivi ed originali e l'accettare il testo di Torà così com'è priva l'uomo dell'opportunità di mostrare il proprio talento analitico L'uomo è portato per natura a cercare una spiegazione per ogni cosa e qualsiasi teoria, per quanto lontana ed ipotetica possa essere, è sempre meglio che nessuna teoria, fino a che ne viene formulata una successiva e temporaneamente più convincente.

N. d. R. Solo nelle scorse settimane, ad esempio, è stato rinvenuto uno scheletro di donna che gli esperti fanno risalire a milioni di anni prima di quello che fino a poco tempo fa si riteneva fosse il più antico scheletro umano ritrovato. Secondo l'antropologo C. Owen Lovejoy della Kent State University, il tipo di scheletro trovato ribalta completamente la teoria sull'evoluzione così com'è stata formulata fino ad ora. In particolare, fino ad ora si pensava che l'uomo provenisse da un essere simile alla scimmia e questa ultima scoperta farebbe risalire sia l'uomo che la scimmia ad un unico comune antenato, che si sta ancora cercando. Non è ancora quello che risulta dalla Torà, poiché D-o ha creato l'uomo e gli animali come specie diverse dall'inizio, ma il fatto che l'ultima scoperta rovesci quanto gli antropologi credevano fino ad ora prova la debolezza e la precarietà delle teorie antropologiche che vengono a mano a mano avanzate... Potrebbero volerci ancora anni o secoli prima che l'antropologia e la scienza giungano alla conclusione che D-o ha creato un uomo dal quale è originato il genere umano!

L'ANGOLO DELL' HALACHA'

Maim Acharonim

Dopo aver consumato un pasto a base di pane, si bagnano le punta delle dita delle mani, quest'acqua si chiama *Maim Acharonim.*

Vi sono due motivazioni per questa regola:

1. La mitzvà di avere le mani pulite prima di recitare la birkàt hamazon.
2. Il pericolo di recare danno ai propri occhi toccando del sale (*melach Sedomit*) durante il pasto e toccandosi con le mani sporche di sale gli occhi.

Alcuni non usano più fare i Maim Acharonim, poiché il sale di cui si parla che potrebbe danneggiare gli occhi è un sale specifico che oggi si trova difficilmente.

Secondo la Kabalà è importante mantenere questa regola nonostante non vi sia il pericolo sopraccitato. Secondo lo Zohar si devono bagnare solo le punta delle dita poiché quest'acqua è destinata alla *Sitrà Achra* (le forze dell'impurità). L'acqua versata non dovrà stare sulla tavola oppure la si dovrà coprire.

Dopo aver bagnato le dita si usa passarle anche sulle labbra.

SCINTILLE

La gioia abbatte le barriere

tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- Vi sono molti tipi di barriere: quelle esterne e quelle interne. Esistono barriere tra le persone, barriere che impediscono di fare del bene. Barriere della mente e delle proprie incertezze. Ci sono barriere che esistono semplicemente in quanto sei un essere limitato. La gioia abbatte tutte le barriere.
- Se pensi a te stesso tutto il giorno, sei condannato alla depressione. Prenditi un'ora al giorno per pensare a come fare del bene a qualcun'altro.
- Chiedi: "Come posso essere felice se non lo sono?". E' vero, non puoi dominare il modo in cui ti senti, ma hai pieno controllo di pensieri, parole e azioni. Ecco un consiglio semplicissimo: abbi dei pensieri positivi, parla di cose buone, comportati come si comporta una persona gioiosa, anche se non te la senti. Stai certo che alla fine la felicità interiore inonderà il tuo cuore.

www.pensieriditora.it info@pensieriditora.it 329.80.44.073

Direttore responsabile:
Rav Ronnie Canarutto

Hanno collaborato:Fabio Mieli, Myriam Bentolila, Chani Benjaminson, Sterna Canarutto, Gheula Nemni, Deborah Klagsbald, Biniamin Hanna Canarutto